

Sperando nella chiarezza di questi concetti, passerei a considerare il *codice specificizzato o unico*, caratteristico dell'arte moderna e contemporanea.

Esso è quanto mai variegato e complesso nel suo insieme.

Tra la fine dell'800 e l'inizio del 900 in arte si evidenzia un costante formarsi ed esaurirsi di gruppi e di tendenze, ognuno dei quali sviluppa un proprio pensiero, una propria poetica cioè, che poggia l'accento 1) ora sulla comunicazione immediata, vedi l'Espressionismo, 2) ora tende a mettere in evidenza il valore puro del colore come nei Fauves, 3) oppure tende all'equilibrio tra elementi astratti: triangoli, quadrati, rettangoli, linee, ecc.. come in De Stijl, 4) oppure evidenzia il movimento dinamico come nel Futurismo, 5) oppure tende ad elaborare temi onirici, vedi il Surrealismo, 6) può anche mirare ad un nichilismo assolutamente ironico come nella corrente Dada, 7) oppure può tener conto del gesto e del caso contro la regola, vedi l'Informale, 8) oppure può rispecchiare alcuni aspetti della cultura di massa vedi la Pop Art, 9) oppure ancora può riflettere sui propri mezzi di espressione, vedi l'arte Concettuale, e così di seguito.

Il problema, nel caso dell'arte contemporanea, consiste nel fatto che davanti ad un'opera, ad esempio, informale, se non ne conosciamo il codice siamo indotti a pensare che si tratti di una serie di macchie buttate lì a caso.

Eppure, per esperienza personale, posso dire che solo negli artisti più superficiali questo avviene, ma in alcuni come Pollock, il padre dell'Informale, come Emilio Vedova, come Gino Cilio e tanti altri la gestualità è assolutamente calibrata e presenta a monte tutta una serie di esperienze pittoriche di prim'ordine, altrimenti la macchia resta macchia e non esprime nulla.

Questo tipo di "specializzazione" dell'opera d'arte evidentemente ha imposto per ogni linea espressiva una particolare chiave di lettura, che se non si possiede, si comprende ben poco di un lavoro.

E' come la professione medica, se uno non si intende di medicina, può fare il medico?

Così se uno non si intende di arte e non l'ha mai studiata, davanti ad un'opera d'arte come si sente?

C'è anche da dire, come sostenevo poco sopra, che l'arte contemporanea presta il fianco a moltissime mistificazioni, anzi posso dire, senza tema di essere



Metafisica - De Chirico, *Ettore e Andromaca*, Raccolta privata

smentita, che sono più le mistificazioni che le vere opere. Era questo il motivo per cui poco sopra parlavo della facoltà del "giudicare", del dire cioè con "iudicio". E chi può dire con iudicio? Solo chi ha passato una vita di studio e di lavoro sul campo.

Noi siamo orecchianti e magari orecchianti interessati al mondo dell'arte e quindi come verso ogni cosa, anche verso il mondo dell'arte bisogna avvicinarsi con umiltà e rispetto e sempre in punta di piedi, leggendo testi su testi.

Abbiamo gli occhi per vedere. Questo è vero. Abbiamo le orecchie per sentire questo è vero, ma non siamo in grado, se non dopo studi "matti e disperatissimi" di valutare....

Così come quando abbiamo un gonfiore a un dito: abbiamo occhi per vedere la tumefazione, abbiamo tatto per sentire, abbiamo cervello per capire che quello è un gonfiore, ma non siamo in grado di diagnosticare e curare. Sono necessari studi medici specifici.

Informale - J. Pollock, *Traiettorie sinuose*, Gall. Arte moderna, Roma

